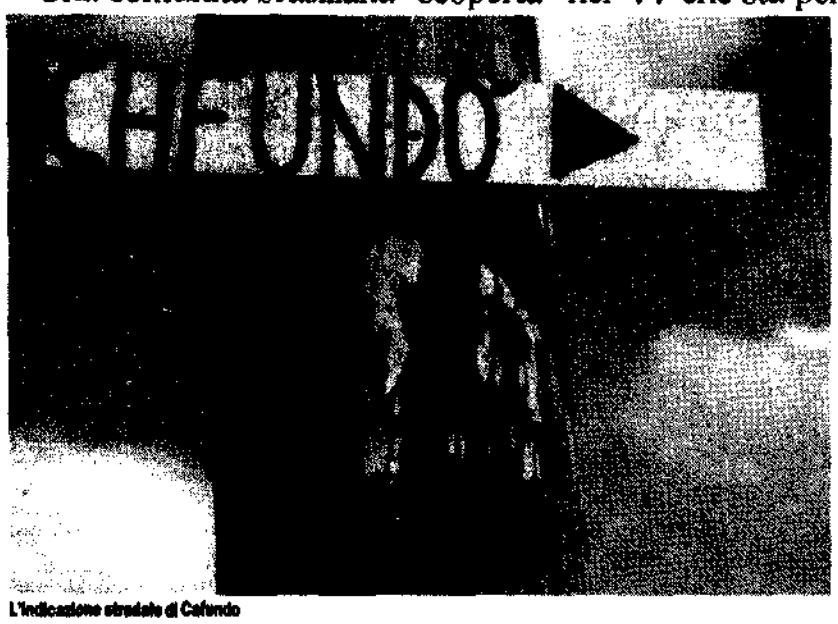
Una comunità brasiliana «scoperta» nel '77 che sta perdendo l'identità. Dona Cida racconta



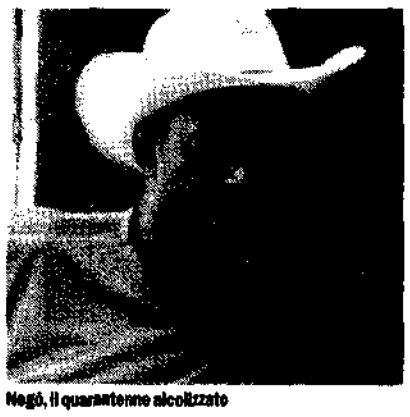
L'indicazione stradale di Cafundo

Due dei neri che nel 1888 fondarono Cafundo

Il brutto progresso nella terra degli uomini neri

«Cafundó, tûri vimbundo», terra di uomini neri. Cafundo non esisteva prima del 1888 quando Dom Pedro II abolì la schiavitù. In quello che era un grande pezzo di terra cominciarono a vivere ex schiavi neri. Soli, senza rapporti col resto del mondo che li ha «scoperti» soltanto nel '77. Arrivarono la radio, la luce, la televisione, le scuole...Dona Cida, la matriarca racconta il mondo nuovo e non bello che l'ha invasa. Tra fantasia e realtà del lontano Brasile.

Dona Cida, la matriarca


Negò, il quarantenne alcolizzato

BRUNO GIOVANNETTI

Cafundó, tûri vimbundo. Siamo in un posto strano, peculiare. Uno dei luoghi perduti del lontano Brasile dove realtà e fantasia si confondono, dove la gente vera sembra essere appena uscita da un romanzo già letto. Un luogo piccolo e introvabile dove vivono in pochi. Neri, analfabeti, ma armati di una televisione che li mette in comunicazione col resto del mondo, li rende uguali togliendogli un po' della loro peculiarità. Cafundo nasce nel 1888 quando una coppia di neri riceve in eredità dal vecchio padrone bianco un centinaio di ettari. Sono momenti difficili, conturbati. L'imperatore Dom Pedro II proclama la fine della schiavitù contro il volere dei più che preannunciano catastrofi economiche e interminabili violenze. Joaquim Manoel de Oliveira e sua moglie Ricarda si sentono toccati dalla sorte, proprietari non solo di se stessi ma anche di una fattoria. Padroni di due neri che da schiavi diventano liberi e danno inizio alla loro storia e alla stirpe.

Vivere in disparte

Cafundo è lontana e fuori dalle vie di comunicazione asfaltate o ferrate. Passano i decenni e le generazioni. La comunità cresce rinchiusa in se stessa sviluppando usi e costumi soltanto suoi. Nel 1977 viene «scoperta» da un gruppo di ricercatori e definita un'isola etno linguistica di particolare interesse scientifico.

«Cominciò allora un via vai di dottori, giornalisti e curiosi – dice Dona Cida, sorta di sindaco o capo clan, perennemente seguita da un nugolo di bambini –. Arrivarono dei doni e addirittura una scuola è stata costruita dal governo. Il tutto è durato quanto il lume di una candela». Allontana un cavallo in cerca di vecchie pannocchie di granturco.

«All'inizio ci si sorprendeva – continua Dona Cida – non tanto per la novità delle cose – radio, elettricità, ecc. – ma per lo sconvolgimento delle cose "eleme": a tratti venivano a sapere di pulcini covati senza madre, scrofe incinte senza un maschio, alberi di un frutto che ne danno un altro». Scuote la testa. «Quando copriranno il Sole saranno guai per tutti, anche per noi».

Oggi la comunità è composta da una sessantina di persone e ha perso in pochi anni gran parte delle sue caratteristiche «Perfino i bianchi abitano tra noi». Dona Cida sorride mentre guarda l'ultimo nipotino, un bambino paffuto e dalla pelle chiara.

Negò è un nero sulla quarantina a cui l'alcool impone la lentezza dei gesti e della parola. *Orodimba*, «buongiorno». La lingua assicura ancora l'identità del gruppo. Una lingua che posa le radici in alcuni dialetti africani, per lo più angolani, oggi scomparsi. Dona Cida può darne un saggio: *Cuendá Turpan*, «innalzarsi a Dio». *Angusta, camanaco, tata nangô injó*, «la donna, l'uomo e il bambino riempiono la casa». Vocaboli incomprensibili messi su una struttura presa in prestito dal portoghese. Il *cupópio* ha già un vocabolario e alcune tesi di laurea.

Accanto alla lingua sopravvivono le leggende. Che parlano di indios, di asini senza testa, di fiori di miele e di entità senza pace.

Cafundó, tûri vimbundo, «terra degli uomini neri».

Soltanto in moto

Per arrivare fin qua si può usare soltanto la moto, una trail. Ma se le strade sono precarie, la tv è arrivata e impera. Sanno dire subito il nome dell'ultimo personaggio di una telenovela. Ma hanno dubbi sul nome dell'attuale presidente della Repubblica. «Votate?»

«Sì, in Brasile possono votare anche gli analfabeti».

«E come fate?».

«Ci fidiamo del nostro "addetto alle urne". Ci dà il numero e il nome del candidato. Che conosciamo grazie alle camicette di colone che ci regalano dove è stampata la sua faccia».

Una piccola comunità quella di Cafundo divisa però da motivi religiosi. Dona Cida, «cattolica», mostra la cappella dove statue bianche e nere si confondono: San Benedetto, N.S. Aparecida, Santa Barbara, ecc. Santi che hanno il nome corrispettivo nel candomblé, religione di origine africana. Un modo, sembra, di aggirare la rigida proibizione che la società del secolo scorso imponeva ai riti pagani. «Un'immagine è un'immagine e la si può chiamare Nostra Signora o Yemanjá». Dona Cida non ha dubbi sul sincretismo e tutto convive sotto la croce della cappella. E mentre mostra con orgoglio il suo altare, sullo sfondo arrivano, a decine, i protestanti. Impeccabili, lindi sotto la polvere della strada sterrata. Donne e bambini stirati, uomini con giacca e cravatta, molti con la valigetta sotto braccio degli strumenti della banda. Negò, ubriaco, va al bivio e inscena lunghi gestuali saluti, Dona Cida non si entusiasma. «Vanno alla loro chiesa, dietro questo sentiero. Ogni domenica è così, la mia sfilata di moda».

In questa comunità sono longevi. La madre di Cida è morta «prematura» a 107 anni. Sua zia, Dona Dita ne ha, dice, 110. Dona Dita fa parte dell'altra parrocchia, quella protestante. Ed eccoci dall'altra sponda: una chiesetta bianca e una cinquantina di fedeli. Le donne con il copricapo bianco, da una parte, e la banda e tutti gli uomini dall'altra, gli uni in fila perpendicolare agli altri. E il pastore nel mezzo, accanto a una vasca di cemento – curatissima e con la scala – usata per il battesimo. Ci viene incontro il pastore. Ci invita alla cerimonia religiosa che sta per iniziare. C'è ancora un po' di tempo a parlare con Dona Dita che è nata prima della liberazione degli schiavi e ha un ricordo: sua madre che saltella al fischio di un frustino di cuoio. «Un fischio fino – dice – e poi l'urlo. Un urlo nemmeno tanto convinto perché anche alla verga, quando "normale", ci si fa il callo».

«Lodi» e «Inni» numerati

Il «culto» inizia. Una giovane bella e nera dallo sguardo duro venato di «saudade» passa a chi non l'ha già il libretto «delle lodi e delle suppliche»: numerati, gli «inni» sono 450. La banda parte, qualche stecca, entrata fuori tempo e molta enfasi. Il pastore parla subito degli ospiti e della visita che da casuale potrebbe diventare definitiva. Le musiche sono orecchiabili e prevedibili. Un'ora dopo i fedeli espongono i motivi delle loro lodi: salute e posto di lavoro sono i punti chiave.

Il sole tramonta dietro l'albero che ci copre e subentra, rapida, una notte limpida e freddina, tipica dell'autunno brasiliano. Bisognerà tornare indietro con la la moto, ci sono 200 chilometri da fare in maniche di camicia. Dona Dita ci guarda e dice: «Tec variá camanaco». Non abbiamo capito niente, ma potrebbe essere una frase di buon augurio. Non sono pensieri questi da cullare mentre canti, mano nella mano, con chi ha attraversato un secolo e pensa all'eventualità e bellezza di una lapide in cui chi sa leggere potrà leggere ai più «1884-2000».

Ogni lunedì su l'Unità sei pagine di [illegible]

20124 MILANO
Via Felice Casati, 32
Tel. (02) 67.04.810-44
Fax (02) 67.04.522
l'Unità Vacanze
Non viaggiare con una agenzia qualsiasi, viaggia con l'Unità Vacanze, è l'agenzia di viaggi del tuo giornale. L'Unità Vacanze ti offre le partenze di gruppo per i viaggi e i soggiorni a prezzi competitivi. Ma ti può offrire anche tutti i servizi di agenzia. Entra con una telefonata nell'agenzia del tuo giornale.

Abbonatevi a l'Unità

LETTERE

«Panebianco non ha capito la strategia del prof. Prodi»

Caro direttore,
amareggiano le considerazioni di Panebianco «sui difetti di strategia» del prof. Prodi. La scelta di Prodi di far nascere un nuovo soggetto politico, costituisce un fatto nuovo e peculiare, spontaneo, creato dal basso, concepito e gestito attraverso il volontariato ampio e diffuso, leggero per i modelli organizzativi, i supporti logistici, i sostegni finanziari, democratico e rispettoso di un sistema costituzionale parlamentare-partitico e di un regime elettorale maggioritario. Questa è la forza di un protagonista rivolto ad una coalizione di partiti, dotata di un suo progetto, di un suo leader, di un suo simbolo. Noi, gente dei 2500 Comitati sparsi in tutta Italia, ci sentiamo il suo «esercito», il valore aggiunto di questo progetto e di questo leader, aperto e disteso, tollerante e industrioso in una politica cinica e rabbiosa. In apparenza, allora parve un'autocandidatura del prof. Prodi, in realtà fu una intelligente e tempestiva risposta al 27 marzo e alla domanda proveniente dal Paese ancora prima che da una coalizione di centro-sinistra, dalla gente comune, appunto dai comitati, dai giri in pullman, assai prima che dalle segreterie dei partiti che hanno comunque la forza di anni di finanziamenti e strutture organizzative conseguenti. Da aprile ad oggi, con le risorse che abbiamo, e che ci provengono da autofinanziamento, disponiamo di una rete solida, autogestita, autorganizzata, in espansione, con regole, donne e uomini che la coordinano, con un programma, un progetto che parte dalla libertà per arrivare all'uguaglianza liberale, alla solidarietà cristiana e socialista appunto di un nuovo soggetto politico.

Alessandra Servidori
(Coordinatrice Comitato Prodi Task Force)
Bologna

«Un appello affinché la scuola si mobiliti per la pace in Bosnia»

La guerra nei territori della ex Jugoslavia è passata quindi drammaticamente inosservata. Alla cronaca incessante dei media si è contrapposto uno straordinario senso di impotenza. Anche la scuola si è degnamente allineata, accorgendosi del dramma solo al mutare dei libri di geografia o attraverso l'ostentata inadeguatezza del corpo docente (ma possiamo dire: anche grazie al nostro ritardo). Muoversi ora, mobilitarsi, costruire iniziative e dispiegare solidarietà realmente vuole dire ricorrere la disperazione, cercando di intervenire in un lasso di tempo breve, perché pochi sono gli spazi da utilizzare per dare corpo alla pace. Dalla scuola può venire forte un impegno in grado di rompere la violenza lo stato di terrore. Basta non perdere tempo ulteriormente magari barcamenandosi nel gioco delle responsabilità, dei veti incrociati, delle dispute sul senso del pacifismo. Per questo lanciamo un appello affinché dai primi giorni di settembre (ma pure da ora) gli studenti, le famiglie, gli insegnanti si mobilitino sostenendo le iniziative solidali promosse da tempo da associazioni ed esperienze del volontariato. Proponiamo, quindi, di lanciare nelle scuole una grande campagna di pace attraverso il versamento da parte di ognuno di 1000 lire a sostegno delle iniziatve del Consorzio Italiano di Solidarietà, costituito da più di 200 gruppi tra associazioni di volontariato, enti locali, comitati cittadini, gruppi di base; da più di 10.000 volontari presenti nelle zone di guerra dall'inizio del conflitto. Invitiamo, quindi, alla mobilitazione reale per la pace in Bosnia; nei Balcani, contro il massacro operato dai serbi. Lo facciamo chiedendo al ministro della Pubblica Istruzione, Giancarlo Lombardi, di sostenere questo nostro appello attraverso una circolare da inviare nei primi giorni di settembre a tutte le scuole (elementari, medie, superiori), e predisponendo fin d'ora iniziative in grado di mobilitare l'istituzione scolastica. Non perdiamo più tempo (per il versamento: CCP 11604592, intestato a Consorzio Italiano di Solidarietà, Via Carnaro 10, Pordenone – causale: Profughi di Tuzla).

Le ragazze e i ragazzi dell'Unione degli Studenti
Roma

«Aiutiamo David condannato a morte in Texas»

Caro direttore,
mi rivolgo a lei per parlarle del caso di David Hicks, un condannato a morte, detenuto nel braccio della morte del carcere di Huntsville in Texas. David è un uomo, povero, di colore, di 33 anni, accusato di aver violentato e ucciso la nonna. Potrebbe sembrare la «solita» lettera contro la pena di morte, ma David, che si è sempre dichiarato innocente, è stato condannato con la sola prova del Dna. Prova eseguita in maniera approssimativa nel 1989 da una ditta, la «Life Codes» di New York, che aveva ed ha tuttora l'interesse a dimostrare la validità della prova ottenuta dal Dna. Le modalità di esecuzione di tale esame sono state messe in discussione anche da due scienziati sulla rivista «The Sciences» del gennaio-febbraio 1990. David avrà la possibilità di dimostrare la propria innocenza sole se, assumendo un investigatore (occorrono circa 10.000.000 di lire) che svolgerà indagini per lui, riuscirà a provare che non era a casa della nonna il giorno del delitto. Quello che chiedo a lei è la possibilità di pubblicare questa lettera per dare l'opportunità ai lettori di contattare David per dimostrargli la propria solidarietà con una lettera o con un contributo finanziario; per i condannati a morte scrivere lettere e poter disporre di un po' di danaro è vitale. L'indirizzo è: David Hicks 930, 15-1-13 Ellis One, Huntsville, TX 7743, USA. Il mio: Via Magellano 21, 56010 Cucigliana, Pisa (tel. 050/798841).

Antonio Poggioni
Cucigliana (Pisa)

L'Inps di Genova risponde a un nostro lettore

Caro direttore,
con riferimento alla lettera apparsa su *l'Unità* in data 24 luglio scorso, dal titolo «Confusa e contraddittoria burocrazia Inps», si comunica che gli uffici di questa sede hanno contattato telefonicamente l'interessato al quale sono stati forniti tutti i chiarimenti in merito all'iter della domanda di pensione. Poiché la definizione della pratica è subordinata alla comunicazione di periodi assicurativi esteri chiesti all'organismo tedesco, è stata disposta l'erogazione di un acconto sulla liquidazione definitiva della pensione.

Giovanni Briguglio
(Vicedirettore Inps)
Genova

Ringraziamo questi lettori

Paolo Amaldo Rosastro di Varese («Nessuno ha il diritto di costruire la propria felicità sul dolore dei propri simili. La giustizia, la rettitudine possono essere realizzate nella società se prima di ogni altra cosa noi stessi siamo retti, efficienti e giusti, perché a nessun altro se non a noi stessi spetta portare questi valori nel mondo; nessuno se non noi stessi può efficacemente farlo»); **Marco Facchinetti** di Bergamo («La disciplina urbanistica è stata negli ultimi 10-15 anni ampiamente sottoposta ad un processo lento ma continua sottomissione agli interessi di alcune parti sociali, il che ha generato la triste condizione in cui la maggior parte delle nostre città si trova e, non da ultimo, gli scandali della corruzione sugli appalti nelle opere pubbliche»); **Georgina Ortiz Garia** («Il ministro Ossicini ha proposto il salario per le casalinghe; nalmente, mi dico. Ho 40 anni, due figli, ed ogni giorno vedo diminuire il mio potere d'acquisto, difatti nella mia famiglia si ve con un solo stipendio in quato»). Gabriele Matterani, Emanuia Gobbini, Roberto Salvagno, Osetta Deglesposti, Pierluigi Sconamiglio, Ettore Lorenzini, GiaGiuseppe Cappello, M. Scarpa, brenzo Carresi, Gaspare D'Angio, iovanna Petrini, Giulia Ambrsetti, Enrico Scipioni, dott.ing. uigi Fiordelisi, Marco Magagnol, Walter Pizzardello, Giancarla Riccioni, Fiorenza Giannini, driano Filippi, Adriana Savio, Orlo Banti, Mario Ferraro, Maria icco, Gianluca Poli.